

**Omelia nella S. Messa per il V centenario della nascita  
di S. Teresa d'Avila**

**giovedì 15 ottobre 2015, ore 21.00, Lodi,  
Carmelo San Giuseppe**

1. Carissime carmelitane, fratelli e sorelle, stamane sotto lo sguardo dell'Immacolata a Lourdes, nella Eucaristia conclusiva del pellegrinaggio con tanti ammalati, abbiamo condiviso la gioia della chiesa universale per Santa Teresa di Gesù nel quinto centenario della sua nascita in terra, avvenuta ad Avila il 28 marzo 1515, mentre quella al cielo è del 1582 il 4 ottobre ad *Alba de Tormes*. Rendiamo grazie a Dio per un frutto speciale di quello Spirito, che geme in noi e nella creazione, alimentando però la speranza, nella quale siamo stati salvati.

2. Teresa era “di” Gesù! Noi “di chi” siamo? Era di Gesù, come il tralcio brama la linfa che la vite infonde. *Ego sum vitis vera vos palmites* (Jo 15,5 in A. Merk, SI, Romae 1964): i tralci sono detti “palmites” e sembrano alludere al palpitare dello Spirito, che grida “Abbà-Padre”(Rm 8,15). Quanto docile fu alla sua ispirazione lo attestano le opere e le fondazioni, e particolarmente gli scritti, in una lingua divenuta patrimonio non solo *de la espanidad* ma della letteratura mondiale. Lei era di Gesù, ed egli era per Teresa lo Sposo e l'Amico dal “cuore mite e umile”, benché lo chiamasse “Somma Maestà”, non disdegnando con Lui il linguaggio di corte. E grazie all'amicizia seppe condurre monache e monaci, ecclesiastici e laici, magari conosciuti solo in parlatorio, alle più alte mete dello spirito. Come buona madre ed esperta maestra li consegnava al Signore finché non divenissero instancabili e determinati nello “stare solo a solo con Colui dal quale sappiamo di essere sempre amati” (Cammino di perfezione). È la definizione della preghiera, suggeritale dallo Spirito di Sapienza, che ella preferì a tutto e che la proclamazione a dottore della Chiesa le riconobbe in modo eminente.

3. Teresa era di Gesù e perciò sempre diceva: “sono figlia della chiesa”. Lo era totalmente. Pensando a Lei, chi prendesse le distanze - più o meno arditamente - dalla chiesa, dal legame serio e dalla più devota, filiale, intelligente appartenenza ad essa, si interroghi se possa dirsi di appartenere a Gesù, il quale poi la rendeva figlia del suo tempo. La Spagna era coinvolta con la chiesa cattolica nella fatica tanto singolare della controriforma - o della riforma cattolica - come alcuni sostengono(Jedin). Proprio perché era deciso il suo apporto nel rinnovamento dell'ordine carmelitano e della stessa chiesa, rimase sicura nella dottrina e nel cammino spirituale. Per quale motivo? Tra *alumbrados ed experimentados*, come venivano identificati gli orientamenti di apertura da un lato o di più letterale interpretazione del dato dottrinale dall'altro, Teresa fu equidistante rimanendo nella chiesa intensamente vincolata al suo Crocifisso Signore: “...vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da Lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo” (Il libro della vita). Avvertì che “il cammino di perfezione” avrebbe potuto procedere solo in quel solco: “Non bisogna cercare altra strada, anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione, perché per questa via si è sicuri” (ibid.).

4. “Rimanete nel mio amore per portare molto frutto” (Gv 15, 1ss), dice Gesù e la “sua” Teresa ribadisce: rimanete sulla via della sua santa umanità. Rimanete nel mistero eucaristico e la carne e il sangue del Signore vi condurranno dal trasfigurante incontro liturgico alla perseverante carità verso i piccoli e verso i poveri nei quali risplende la glorificata umanità di Gesù. Lo Spirito la condusse all'apice della mistica. L'estasi - o più correttamente - la trasverberazione ne fu sconvolgente testimonianza. È insuperabile il Bernini che in Santa Maria della Vittoria a Roma presenta il cherubino che le ferisce il cuore<sup>275</sup> con dardo infuocato. È Lei a scrivere di avere avuto tale visione interiore e di avere udito le parole profetiche: “ti farò mia sposa per sempre” (Os2,21). Stamane nella Basilica ipogea di San Pio X a Lourdes ci siamo raccolti davanti a quella raffigurazione.

5. Santa Teresa fu un miracolo per il dialogo d'amore che travolse tutto e tutti. Travolse, soprattutto, le prove. Perché così è di chi si lascia guidare dallo Spirito. La Santa, addirittura, assimila i caratteri dello Spirito. La sua dottrina e l'intercessione sono come fuoco e come gli evangelici fiumi d'acqua viva che sgorgano dai credenti (Gv 7,38). Il fuoco che Cristo le aveva comunicato era quello della Pentecoste e non si sarebbe spento mai più. Teresa, che non disdegnava nemmeno il lessico militare, specie per elogiare Gesù, scrive di aver saputo che in certe battaglie di mare si usava a difesa un fuoco che a contatto con l'acqua divampava. È così per la preghiera, se fiorisce sulla santa umanità di Cristo, perché lo Spirito muta il gemito in canto di lode. Le prove della vita, che non cerchiamo ma accogliamo con fede, danno vigore allo spirito. La Scrittura, del resto, assicura che “le grandi acque non possono spegnere l'amore” (Cantico dei Cantici 8,7). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi